

ROTOSEI - ROMA

17 MAG. 1957



Il «Teatro Stabile della Città di Torino» ha presentato «La maschera e il volto» con Leonardo Cortese e Gabriella Giacobbe

LECCE E COSENZA OSPITANO

DUE GRANDI FESTIVAL

DELLA PROSA

★  
**I quattro importanti «piccoli teatri» sono partiti alla conquista del pubblico meridionale solitamente ignorato dalle compagnie**  
 ★



«Arlecchino servitore di due padroni», nell'allestimento del Piccolo di Milano, ha decretato ancora una volta un grande successo personale di Marcello Moretti, mimo, attore e grande acrobata

# Scatenata da Arlecchino l'operazione Teatro nel Sud

Lecce, maggio.

L'estate è piombata all'improvviso sulla città, proprio nello stesso istante in cui Marcello Moretti scendeva dal rapido di Milano. Quando si stampa sul viso la maschera di cuoio di Arlecchino e prende la fisionomia del gatto selvatico, Moretti è riconosciuto dal pubblico di tutta Europa e di mezza America: senza maschera, con la faccia nuda, ha l'aspetto di un tranquillo borghese che nessuno sospetterebbe mai capace di lazzi, bisticci, capriole. Per questo alla stazione di Lecce, Marcello Moretti passò sotto il naso dei suoi ammiratori in attesa e raggiunte silenziosamente l'albergo. Quando disse al concierge di mandargli in camera un massaggiatore (ché il ruolo di Arlecchino è una vera e propria impresa acrobatica), lo scrupoloso impiegato scrisse sul registro *Marcello Moretti, sportivo*. Per la verità, questo attore possiede tutte le caratteristiche dell'atleta: scioltezza del corpo, elasticità del passo, proporzione della figura. Potrebbe essere un peso medio-leggero, sebbene non abbia mai tirato di boxe. Particolare irrilevante per il personale dell'albergo: perché in pochi minuti i camerieri e gli sguatterri si erano già convinti di avere tra i clienti un pugilatore. E al *masseur* che, un'ora più tardi, frizionandogli i polpacci e la schiena gli domandava contro

chi si sarebbe battuto, Moretti rispondeva con tutta semplicità: «*Contro Pantalone. Ma avrò Brighella dalla mia*». Ed era la verità, come poterono constatare gli spettatori che, sabato sera, si recarono all'Ariston per l'inaugurazione del Festival del Teatro. All'ingresso del locale, un manifesto annunciava il goldoniano «*Arlecchino servitore di due padroni*», protagonista Marcello Moretti.

Tra le quinte, il direttore della compagnia, Paolo Grassi, si agitava col sigaro spento tra le labbra come una pantera in gabbia.

Conoscevo esattamente la ragione del suo nervosismo. Il «Piccolo Teatro della Città di Milano» recitava in Puglia per la prima volta: e Grassi è pugliese. Spesso dice «*noi milanesi*» e difende la Scala e il panettone come beni di famiglia. Ma riportatelo nel Sud e lo riavrete *terrone*: sabato sera, il giudizio dei suoi compaesani valeva immensamente. E quando, al termine della recita, si scatenò un uragano di applausi, Paolo Grassi sarebbe volentieri uscito alla ribalta per gridare «*Milanesi (pardon, pugliesi) fratelli, popol mio...*». E poi, c'era anche un'altra questione: tutti quei battimani erano il primo risultato positivo di una battaglia appena inco-

minciata e che si presenta lunga e difficile. La battaglia per il teatro nel Mezzogiorno d'Italia.

Il Festival di Lecce — che si ripete col medesimo programma in Calabria, a Cosenza — è l'inizio di una costosa campagna per la diffusione del teatro nel Meridione. Solitamente, le compagnie di prosa girano l'Italia in lungo e largo, scendono fino a Napoli e poi risalgono precipitosamente la Penisola come se al di là del Vesuvio cominciasse il Sahara. I motivi di questo atteggiamento sono molti, ma non si può dare completamente torto agli impresari che fanno dietro-front dal momento che nelle provincie meridionali le sale sono poche (e destinate prevalentemente al cinema), i trasporti ferroviari sono maledettamente lenti e, per di più, nel tenore medio di vita degli abitanti resta scarso margine per quel costoso svago che, da noi, è il teatro.

Negli anni passati, la Direzione Generale dello Spettacolo ha tentato di avviare al Sud le compagnie promettendo aiuti supplementari: ma all'appello hanno risposto, per lo più, i complessi meno brillanti, quelli, cioè, che hanno poco da perdere recitando a Trapani per esempio, invece che a Modena, visto che qua o là il pubblico si contenta

verso di loro con la medesima diffidenza.

Alla conquista teatrale del Mezzogiorno — rilevava il Sottosegretario Brusasca — bisogna andare con la produzione migliore. Sensata osservazione anche perché, in fin dei conti, l'attività drammatica italiana viene sostenuta in egual misura dal contribuente del Nord e da quello del Sud. Non è giusto offrire al primo gli spettacoli migliori e rifilare al secondo la merce rimasta invenduta.

Le manifestazioni di Lecce e di Cosenza, perciò, sono state organizzate proprio per sbloccare una situazione che non si modifica certo in virtù di blandi palliativi. Così, insieme col «Piccolo» milanese, hanno varcato il Garigliano altre tre compagnie di primaria importanza: il «Teatro Stabile della città di Genova», che presenta una fortunata novità di Salvato Cappelli «*Il Diavolo Peter*»; il «Teatro Stabile della Regione Emilia-Romagna», che mette in scena i «*Sei*

personaggi» pirandelliani nell'interpretazione di ottimi attori come Diana Torrieri, Mario Pisu ed Enrico Glori; e il «Teatro Stabile della Città di Torino», che ha in programma «*La maschera e il volto*» di Luigi Chiarelli.

Protagonista di questa commedia è Leonardo Cortese.

A Lecce, Leonardo ha rivisto dopo molti mesi suo fratello Guglielmo, l'impresario, che è uno degli organizzatori del Festival. I Cortese sono napoletani di vecchia data, sicché, abbracciandosi e urlando «*neh, Gugliè!*» e «*neh, Leonà!*», si sono incontrati nel Circolo Cittadino di Lecce, sotto lo sguardo degli aristocratici soci del club, colpiti da tanto rumorosa effusione. Vi fu un attimo di imbarazzato silenzio. Risolse la situazione un brillante penalista leccese. «*Meno male — disse l'avvocato — che questi settentrionali ci portano un po' di buon teatro...*».

GHIGO DE CHIARA